

La difesa dell'ad del fondo **F2i**
Gamberale sulla **Sea**
«Nessuna turbativa»

Nessun «accordo» tra **F2i** e Srei per non partecipare alla gara sulla **Sea** e quindi nessuna turbativa d'asta perché gli indiani non avrebbero mai avuto l'intenzione reale di acquistare il pacchetto di **Sea**. È la difesa di Vito **Gamberale**, ad di

F2i, di cui il pm Alfredo Robledo ha chiesto il rinvio a giudizio per turbativa d'asta. «Nessuna prova che ci sia stata una collusione. Siamo strumenti di una contrapposizione in Procura o possiamo stare sereni?».

A PAGINA 2 **Giannattasio**

Il caso «Non vorremmo essere strumento della contrapposizione in Procura»

Gamberale: nessuna turbativa Gli indiani non volevano **Sea**

La difesa del manager dopo la richiesta di rinvio a giudizio

La vicenda



I 40 milioni
Manifestazione d'interesse da parte di Srei

Qualche giorno dopo viene aperta anche la busta di Srei e si appura che non era un'offerta vincolante, ma solo una manifestazione d'interesse che seppure superiore di 40 milioni rispetto a quella di **F2i**, mancava di una serie di documenti fondamentali

Le buste
Quell'offerta in ritardo di 10 minuti

Il 16 dicembre 2011 vengono aperte le buste per l'acquisto del 29 per cento delle quote **Sea**. Sono aggiudicate a **F2i**, per 385 milioni più un euro. L'altra offerta, quella del Fondo Srei, non viene ammessa perché arriva con un ritardo di 10 minuti rispetto all'orario previsto

I dubbi

«L'offerta degli indiani era farlocca. La telefonata? A metà tra il serio e il faceto»

Nessun «accordo» tra **F2i** e Srei per non partecipare alla gara sulla **Sea** e quindi nessuna turbativa d'asta perché gli indiani non avrebbero mai avuto l'intenzione reale né il potere di acquistare il pacchetto del 29,9 per cento della società che gestisce Malpensa e Linate. Lo dimostrerebbe l'offerta «farlocca» arrivata con dieci minuti di

ritardo in Comune e la mancanza di documenti fondamentali come la fideiussione bancaria. «Non c'è nessun frammento di prova che ci sia stata una collusione. Siamo strumenti di una contrapposizione in Procura o possiamo stare sereni?». Da ricordare che il fascicolo **Sea** è stato al centro dello scontro tra il procuratore capo, Edmondo Bruti Liberati e il pm Alfredo Robledo.

Dura un'ora e mezzo la «difesa» di **Vito Gamberale**, amministratore delegato di **F2i**, di cui la Procura della Repubblica con il pm Robledo ha chiesto il rinvio a giudizio - insieme a Mauro Maia socio senior del fondo e a

Behari Vinod Sanai, rappresentante della Srei - con l'accusa di concorso in turbativa d'asta per l'acquisto delle quote di **Sea**. Secondo l'accusa, e secondo la testimonianza di Vinod, **F2i** avrebbe chiesto a Srei di non partecipare alla gara in cambio di una successiva cessione di

una quota tra il 5 e il 7 per cento di **Sea** alla società indiana.

Non siamo in un aula di tribunale, ma nella sede centralissima di **F2i**, dove **Gamberale**, di fronte a telecamere e taccuini, accompagnato dal suo legale Gianpiero Biancolella, rompe un lungo silenzio e prova a ri-



costruire il ruolo svolto da F2i nella vicenda. Liquidata con una battuta la telefonata intercettata dai magistrati fiorentini tra lui e Maia dove si parla di «un appalto fatto su misura» da parte del Comune: «Era una telefonata tra il serio e il faceto. La Procura ha effettuato la ricostruzione ed è emerso chiaramente che non c'è stata nessuna interferenza, che il bando è stato trasparente e non c'è stato nessun bando su misura». E gli incontri con l'assessore Bruno Tabacci e il banchiere Alessandro Profumo: «È forse un reato incontrarli? Noi abbiamo fatto un'offerta non vincolante per la Sea. L'importante è che non ci siamo parlati tra l'offerta vincolante e il bando». Già l'offerta non vincolante, che secondo Gamberale, andrebbe a spiegare un'altra stranezza di quel bando di gara del 2011. F2i vinse con un'offerta di un euro superiore alla base di gara: 385 milioni e un euro. Come dire: F2i sapeva che nessun altro avrebbe partecipato alla gara e quindi ha operato quel piccolo «sfregio» offrendo un solo euro in più. Ricostruzione sbagliata secondo Gamberale. Perché tra l'offerta non vincolante e la base d'asta decisa dal Comune c'è stato un aumento di prezzo del 39 per cento e in cda si è acceso un lungo dibattito tra chi metteva in dubbio la partecipazione all'asta per i pochi margini di «profittabilità» e chi invece con cuore generoso diceva che «il Comune di Milano non può fallire e noi abbiamo la responsabilità di non farlo fallire». «La decisione è stata del cda. Un euro in più voleva essere il segnale di responsabilità per Milano, ma anche che F2i vedeva stressati i margini di profitto».

Infine c'è l'incontro tra Maia e Vinod negli uffici di F2i, prima della gara. «Ci chiese - dice Maia - se si poteva fare qualcosa insieme perché il bando lo consentiva. Noi rifiutammo perché volevano la quota di maggioranza. E qui è finita. Non ho mai più visto Vinod. Il 25 luglio Vinod è stato chiamato in procura e ha smentito le accuse». Stessa replica da Gamberale: «Mai incontrato Vinod, mai avuto rapporti diretti o indiretti con Srei».

Maurizio Giannattasio

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In difesa Da destra i due indagati **Vito Gamberale** e **Mauro Maia**, a sinistra l'avvocato Giampiero Biancolella